

Crac

KEITH RICHARDS E MICK JAGGER AI FERRI CORTI
NON È CHE SI È ROTTO IL NOSTRO GIOCATTOLO?

You can't always get what you want: erano loro a dir così, che non si può avere sempre quel che si vuole. Ma chi ci credeva che si potrebbe stare un giorno senza Stones? Allenati con esagerata durezza dalla sorte, abbiamo imparato a stare senza Beatles, poi senza John Lennon, poi senza tanti altri amori coltivati in quel paradiso di suoni che è stata fin qui la storia della musica rock. E gli Stones, in questo paradiso, ci sono sempre sembrati dei fossili inamovibili. Non perché vecchi o comunque echi di un passato trapassato; fossili perché resistenti come un organismo che può contare su una struttura protettiva inorganica, ossificata. Invece, dicevano ieri



le agenzie, ecco che sta accadendo: persino i Rolling Stones non ne possono più l'uno dell'altro. Storie, abbiamo pensato, ogni tanto si scazzano ma in fondo si amano. Tra l'altro, scorrendo i loro libri contabili, più si amano, più guadagnano. Escono le memorie di quello svagato di Keith Richards e Mick Jagger «sputa»: «Credevo che uno dovesse ricordarsi la propria vita per poi poterla scrivere». E qui si vede che Mick è un noiosetto: perché se uno ha scritto la sua vita senza ricordarsene, quell'uno è un grande e quel libro rischia di essere uno splendore. Keith conosce il suo polletto, infatti in passato gli ha rimproverato di essere un vanesio ossessionato dal controllo e dal potere; verità: gli son sempre piaciuti i Tories e ha mandato i suoi bimbi a studiare a Eaton. Ma se fanno la pace - vermi che siamo - eccoci pronti a mentire e a dimenticare tutto. **Toni Jop**

CINEMA & SOCIETÀ | «Racconti di Stoccolma» è una pellicola impressionante che esce nelle sale il 30 aprile. Sostenuto da Amnesty, il film girato come un thriller racconta storie vere di giornaliste picchiate o di giovani ammazzate dai familiari

di Gabriella Gallozzi



Un fotogramma (ispirato a una vicenda realmente accaduta) dal film «Racconti da Stoccolma»

In Francia muore una donna ogni 4 giorni a seguito delle percosse del partner. In Italia 7 donne su 10 vengono uccise dal compagno o da un familiare. Nel 2004 in Spagna 72 donne sono state ammazzate dai loro compagni o dai loro ex, nonostante a molte di loro fossero state garantite misure di protezione. E ancora, in Svezia, il 50% delle donne è stata picchiata almeno una volta nella vita. Ed è proprio da qui, dal paese scandinavo presente nel nostro immaginario come esempio di civiltà e progresso, che arriva un film sconvolgente, un vero e proprio pugno nello stomaco per le nostre coscienze assopite nella ricerca del «nemico»

PRIMEFILM Parodia noiosa del film di Snyder «300»

«3ciento»: gli sbadigli non le risate

di Alberto Crespi

Un originale si intitola *Meet the Spartans*, più o meno «vi presento gli spartani»; in Italia la Fox ha voluto esagerare e l'ha ribattezzato *3ciento - Chi l'ha duro la vince*, mescolando il «ce-lodurismo» leghista e il gergo da vicolo partenopeo (la grafia «ciento»). Il titolo punta a ramazzare incassi a Nord e a Sud della linea gotica (come dite? non esiste più la linea gotica? aspettate e vedrete...), ma non è del tutto incongruo. *3ciento* è di totale, agghiacciante volgarità, anche se titolo italiano e manifesto allegato vorrebbero suggerire risvolti sexy - in stile commedia scollacciata anni 70 - che in realtà, essendo questi film destinati a un pubblico di adolescenti, sono prudentemente evitati. Carmen Elektra, la «bbona» di turno, sfrutta le proprie forme ma le tiene rigorosamente coperte: era molto più esplicito il film «serio» che qui viene parodiato, quel *300* di Zack Snyder che riscriveva in chiave pop un famoso fumetto di Frank Miller su Leonida e la battaglia delle Termopoli. *3ciento* è frutto della fantasia di Jason Friedberg e Aaron Seltzer, già sceneggiatori di tutti gli *Scary Movie*, parodia del genere horror, e registi in proprio di *Epic Movie*, parodia del genere kolossal. Siamo in un sottogenere molto consolidato in America, che ha i propri capostipiti nella saga della *Pallottola spuntata* e nel lavoro dei fratelli Zucker, da *L'aereo più pazzo del mondo* in poi (ma si potrebbe risalire assai più indietro nel tempo: questi ragazzi conoscono bene l'opera omnia di Mel Brooks e devono aver studiato *Helzapoppin'*, 1941, padre di tutti i dementi & demenziali della storia). Naturalmente la parodia cinefila ha un respiro diverso se si applica a un genere nel suo complesso, come nel caso di *Scary Movie* - ma potremmo citare anche classici come *Frankenstein Junior* e *Mezzogiorno e mezzo di fiuto*, o se riesce a costruire personaggi dotati di vita propria come il detective Drebin della *Pallottola spuntata*. Applicato a un solo film che era già di per sé - senza confessarlo - la parodia di qualcosa d'altro, il gioco mostra presto la corda e non è casuale che *3ciento* duri poco più di un'ora. Le citazioni dell'originale sono puntualissime, e per «arieggiare» il tutto gli autori spargono qua e là riferimenti alla tv spazzatura e alla cultura pop. Esempio: il film si apre con il solito spartano che porta i neonati in cima alla rupe, e getta di sotto un fantolino verde come l'Orco Shrek che lo schizza di vomito verdastro; poi compaiono i sosia di Brad Pitt e Angelina Jolie che adottano al volo un bimbo spartano nato con tratti vietnamiti. E si va avanti così, tra risate e sbadigli. È il nuovo trend dell'umorismo ebraico - non ci si chiama Friedberg & Seltzer per caso -, chissà cosa ne pensa Woody Allen?

Stoccolma, donne al macello

fuori di casa, tra gli stranieri e gli immigrati. È *Racconti da Stoccolma* di Anders Nilsson (nelle sale dal prossimo 30 aprile per Teodora), già passato alla scorsa Berlinale e sostenuto da Amnesty International per la campagna mondiale «Mai più violenza sulle donne».

Girato come un thriller dai toni notturni, il film racconta tre storie raccolte dalla realtà: tre fatti di cronaca che hanno sconvolto a suo tempo l'opinione pubblica svedese, tanto da aver spinto il regista dietro la macchina da presa. Tre storie di violenza «trasversale» che indicano come questa

C'è il giornalista che riempie di botte la moglie (giornalista) E c'è la ragazza uccisa da un Tir per volontà della sua famiglia

mattanza continua, interminabile proprio come le morti sul lavoro, non sia legata a classi sociali, etnie o fedi religiose di un certo tipo, ma attraverso la società in ogni suo strato. Per questo tanto più sconvolge la prima storia: quella di un'affermata e ricca giornalista svedese che subisce le botte del marito anche lui giornalista. Fino a quando, sfinita, sceglierà la via della denuncia e la candidatura al Parlamento europeo, nonostante l'ostracismo dei colleghi che non vogliono macchiare «l'onore» della categoria. Una storia vera, come vera è pure quella scioccante dell'«omicidio d'onore» di una ragazza, figlia di immigrati, che viene eliminata dall'intera famiglia: sul ciglio dell'autostrada, da ambo i lati, padre, fratelli e zii si piantano come due muri invalicabili e costringono la giovane ad attraversare nel traffico. Una, due volte, finché un tir la schiaccia, perché come riferisce la gelida madre nel film: «se le figlie sono puttane anche le madri ne hanno colpa. Ma se la figlia non è mai esistita la madre è salva». È cronaca recente, spiega il regista, sulla quale la polizia svedese sta ancora indagando. Molti dei familiari assassini sono ancora latitanti. E ancora altri sono impuniti

per quelli che in Svezia hanno chiamato i casi delle «ragazze dei balconi», apparenti suicidi di giovani donne, compiuti mentre l'intera famiglia si trova raccolta in casa. Sono piene le cronache di storie simili, a volerle vedere. Come da noi è stato il caso della povera ragazza islamica uccisa da padre e fratelli. E c'è pure la violenza, l'accanimento contro gli omosessuali in *Racconti da Stoccolma*. Anche questa una storia vera, in cui a farne le spese è il proprietario di un locale alla moda che si trova contro una banda di criminali. «Cose così succedono dappertutto - dice il regista - e la difficoltà

«Parlarne è tabù - dice il regista Nilsson - In Svezia tante l'hanno fatto dopo il film» Una mattanza che non ha limiti etnici o sociali

maggiore è superare il tabù, la vergogna di raccontare. In Svezia, però, dopo il film tante donne hanno parlato». Ed è quello che Amnesty spera possa accadere anche in Italia. Da noi, spiega Erika Bernacchi, responsabile del coordinamento donne dell'associazione, «è difficile stabilire dati certi sulla violenza di genere, proprio a causa della paura delle donne di denunciare. Sperano sempre che la situazione cambi e molto spesso si colpevolizzano, pensando di essere loro a causare le violenze dei mariti». Per questo, prosegue, occorre una legge più incisiva. Al momento con la 154 del 2001 «si è ottenuto l'allontanamento del partner violento, ma mancano ancora tante cose. A cominciare dal riconoscimento dello «stalking», cioè tutte le forme di persecuzione legate a pedinamenti, appostamenti, messaggi che permetterebbe di perseguire più facilmente il colpevole». Purtroppo - conclude Erika Bernacchi - «il governo uscente non ha approvato nessuna riforma di quelle che erano in discussione. Neanche l'osservatorio per monitorare le violenze. Occorrono più fondi e un piano di azione nazionale come esiste negli altri paesi europei».



Citto Maselli

IL CASO Contestato il titolo del quotidiano: «Indecente essere presentato come carino e consenziente verso questa maggioranza»
Citto Maselli bipartisan? Il Corriere scrive così, il regista si arrabbia...

di Toni Jop

Questa poi è davvero bella: far passare il regista Citto Maselli come l'ultimo arrivato alla corte scodinzolante di Berlusconi è operazione con un fronte impossibile e un altro divertente. Ci ha provato, ieri, il Corriere della Sera, testata prestigiosa e autorevole, tuttavia non da ieri agganciata a una frenesia collezionista discretamente trendy: mostrare e cercar di dimostrare come storici rappresentanti della cultura di sinistra siano planati in una zona grigia del pensiero e della vita in cui si possono, finalmente, deprecare i vecchi orientamenti più o meno come errori di gioventù. Ben vengano, questi autodafé, se ci sono, a illustrare la caducità degli ideali e delle cose umane in generale. Ma ci sono? Leggere, intanto, il titolo

della spalla a pagina nove del Corriere di giovedì: «Barbareschi "chiama" gli artisti. Gli elogi di Citto Maselli: "Hai idee interessantissime"». Sotto la testatina «Spettacolo bipartisan»: va bene, è fatta. Se anche Maselli butta la spugna e si arrende ai nuovi padroni, tiriamo giù la serranda e si va a pescare. Che non ci è mai piaciuto ma si impara. Saltiamo il testo del resoconto, per un attimo, e veniamo alla frase più accesa della smentita che ieri ha fatto il giro del paese: «Che con tutta la mia ormai lunghissima storia politica e culturale - scrive Maselli - possa essere oggi presentato, pubblicato e impaginato come carino e consenziente verso l'attuale maggioranza di governo mi pare sinceramente un'operazione indecente». Ecco, questo è lui, lo riconosciamo e cioè è coerente. Come, del resto, tutta la pattuglia di glorie del nostro cine-

ma raccolte attorno alla sigla dell'Anac, l'Associazione nazionale degli autori del cinema: da Gregoretti a Scola, da Rosi a Monicelli a Maselli. Ma Citto, come lo chiamano tutti, anche i nemici, non è un Calderoli della sinistra. È affabile, cordiale, aggiungeteci una gran dose di umorismo e si capirà come in un consenso sui problemi dello spettacolo offerto da Luca Barbareschi, aspirante veceminstro sulla via del governo, il ruolo del tenace regista non possa essere quello di un rotweiler che sbrana ululando. E forse per questo riesce a fare un gioco non suo. Infatti, il servizio riporta solo brandelli maselliani del tipo: «Il tuo documento, Luca, è interessantissimo...ti prendiamo in parola...con governi amici è stato persino peggio...Devo chiederti scusa - rivolto a Gabriella Carlucci ndr - volevo mandarti delle rose...». Tornia-

mo alla smentita: «Le cose - afferma il regista nella lettera al Corriere - sono andate in modo opposto dato che fra la ventina di rappresentanti dello spettacolo che erano presenti mi sono trovato ad essere l'unico che ha affrontato direttamente la bozza di progetto presentata dall'attuale maggioranza, sottolineando che, a parte due righe e mezzo condivisibili sulla creatività e i nuovi talenti, leggibili alla pagina due del loro documento, tutto il resto delle corpose e articolate undici pagine inviate alle associazioni le contraddiceva radicalmente, riproponendo tutte le logiche mercantili ed economicistiche contro cui l'Anac - che io li rappresentavo - si batte da decenni». Un «periodone» mozzafiato: segno che era arrabbiato. Però, è chiaro che oggi se non urli alla fine qualcuno penserà che sei colluso. È dura.